

STUDI

L'INFLUSSO DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE SULLA MISTICA DI DIVO BARSOTTI

RUGGERO NUVOLI

La mistica carmelitana è stata oggetto di continua e appassionata ricerca da parte di don Divo Barsotti¹. Essa, non di meno, assume un ruolo di primo rilievo nel nascere e nell'approfondirsi del suo stesso itinerario mistico. Abbiamo già avuto occasione di perlustrare, in questo senso, il primigenio influsso di Elisabetta della Trinità². Mentre questa andrà presto eclissandosi, due astri della grande tradizione mistica carmelitana, di cui

¹ Divo Barsotti (Palaia 1914 – Settignano 2006), fu sacerdote, mistico, teologo, poeta e letterato, fondatore della Comunità dei Figli di Dio. Per un profilo biografico: S. TOGNETTI, *Divo Barsotti. Il sacerdote, il mistico, il padre*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

² Cf R. NUVOLI, «Elisabetta della Trinità al sorgere dell'esperienza mistica di Divo Barsotti», in *Rivista di Vita Spirituale*, 68 (2014) 2, 161-189.

Barsotti riferisce contestualmente l'incontro nelle note diaristiche del 1934, rimarranno assai presenti lungo l'intera sua opera letteraria: Giovanni della Croce e Teresa di Gesù. Soprattutto al primo Barsotti continuerà a riservare un'attenzione particolare, come risulta dagli studi degli anni Ottanta e Novanta³ e, ancor di più, dalla catena ininterrotta di riferimenti che percorrono l'opera edita e inedita⁴.

Se qualcosa è stato detto circa il contributo di Barsotti sulla dottrina del Santo carmelitano⁵, l'indagine dell'influsso di

³ D. BARSOTTI, *Benché sia notte. Commento a un Cantico di San Giovanni della Croce*, Morcelliana, Brescia 1982; ID., *La teologia spirituale di San Giovanni della Croce*, Rusconi, Milano 1990; ID., «La Sacra Scrittura nella teologia mistica di san Giovanni della Croce», in *Rivista di Ascetica e Mistica* 80 (2011) 1-2, 370-387, [pr. ed. in *Rivista di Ascetica e Mistica* 60 (1991) 3, 249-265], si tratta di un contributo al Convegno di studi promosso dai Carmelitani Scalzi all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 9-10 maggio 1991 in occasione del IV centenario della morte di san Giovanni della Croce. Cf anche: ID., *San Giovanni della Croce teologo e mistico*, a cura di G. Raiteri, Vita e Pensiero, Milano 1992 e ID., «La Sacra Scrittura nella teologia mistica di san Giovanni della Croce», in *Vita e pensiero* (1992), 27-39.

⁴ Riguardo agli inediti, sono reperibili almeno quattro interventi direttamente dedicati a san Giovanni della Croce: D. BARSOTTI, *Il messaggio di san Giovanni della Croce*, Incontro del 23.11.1954 a Viareggio, in Archivio CFD, LV 1, 463-464; ID., *San Giovanni della Croce e la sua presenza nella comunità*, Ritiro 19.11.1968 a Viareggio, in Archivio CFD, LV 23, 309-327; ID., *Il Natale alla luce di san Giovanni della Croce*, Esercizi del 24/26.12.1973 a Palermo, in Archivio CFD, LV 48, 123-162; ID., *Della poesia di san Giovanni della Croce. La Romanza*, Ritiro del 17.12.1974 a Viareggio, in Archivio CFD, LV 50, 205-244, rivisto e pubblicato col titolo: *Benché sia notte. Commento a un Cantico di San Giovanni della Croce*.

⁵ Cf Le recensioni a *Benché sia notte*: M. CAMILUCCI, in *Rassegna di cultura e vita scolastica* 36 (1982) 12, 3; GIOVANNA DELLA CROCE, in *Testimoni nel mondo* 9 (1982) 1, 58-59; E. FALCONE, in *La Scala* 27 (1983) 6-7, 141-142; R. GRÉGOIRE, *Studium* 79 (1983), 695; U. DE MIELESI, in *La Civiltà Cattolica* 135/III (1984), 447. Su *La teologia spirituale di San Giovanni della Croce* va segnalata la recensione critica di J. GALOFARO, «La teologia spirituale di San Giovanni della Croce» di Divo Barsotti», in *Rivista di Vita Spirituale* (1991) 3, 295-307, in risposta a quella di G. CONCETTI, «La teologia spirituale di san Giovanni della Croce»,

quest'ultimo sul vissuto mistico del sacerdote toscano risulta a tutt'oggi pressoché inaffrontata. Col presente studio vorremmo offrire un iniziale apporto in questa precisa direzione.

Giovanni della Croce agli albori del vissuto mistico di Barsotti

In un'intervista pubblicata nel 1999 Barsotti poteva affermare: «Chi ho amato di più è stato san Giovanni della Croce, anche se ora mi sembra che il suo messaggio non sia così grande come si è creduto sino ad oggi»⁶. Queste parole, espresse in età avanzata, ci sembrano sintetizzare il rapporto privilegiato, e al contempo tormentato, che Barsotti ha instaurato con il mistico spagnolo. Sorprende notare come tale ambivalenza affiori sin dal primo incontro. Il nome di Giovanni della Croce ricorre per la prima volta nella testimonianza diaristica il 27 gennaio 1934, un mese esatto dopo la folgorante esperienza mistica “fontale” vissuta dal chierico di Palaia nella Cattedrale di San Miniato in occasione della festa dei santi Innocenti.

San Giovanni della Croce spende trecento pagine a insegnare come l'anima possa giungere alla sua perfetta nudità: pagine meravigliose certamente, piene di sublimi verità: ma forse quando l'anima ha fatto tutto quello che il Santo dichiara, gli rimane ancora una cosa e la più difficile a lasciare: quello che ha letto di dover fare. Mi sembra un trattato più teoretico che pratico:

in *L'Osservatore Romano* (29.3.1991) 5. Una valutazione su questi due contributi di Barsotti in GIOVANNA DELLA CROCE, *Divo Barsotti e i grandi santi del Carmelo*, in S. TOGNETTI – G. GUARNIERI – L. RUSSO (edd.), *Cerco Dio solo. Omaggio a Divo Barsotti*, Comunità dei figli di Dio, Bologna 1994, 315-331.

⁶ D. BARSOTTI, *Elogio dell'esperienza mistica*, in ID., *I cristiani vogliono essere cristiani. Interventi del Padre dagli anni '50 ai nostri giorni*, a cura di P. Canal, Ciniello Balsamo 2006, 294. [L'intervista è comparsa a cura di P. Zovatto, in *L'idea* (12.1999)].

l'anima forse deve arrivarci senza saperlo, se lo sa ecco che non può arrivarci più⁷.

Un mese dopo arriva però l'ammissione, di fronte alla negazione del direttore spirituale di poter leggere le opere di santa Teresa:

Allora la mia strada è sbagliata, potrei ritornare indietro e far come prima perché chi mi ha fatto principiare e mi ha sostenuto nel principio dell'ascesa è stato san Giovanni della Croce scrittore mistico forse meno incoraggiante anche di santa Teresa. Anche san Giovanni il direttore mi aveva detto di riportargli: io non l'ubbidii e lui se ne dimenticò⁸.

E tuttavia continua: «Feci male, sì; e infatti ieri fui indifferente a lasciargli santa Teresa: perché anch'io leggendo san Giovanni sentii che non era per me quando dopo aver letto la *Salita del Monte Carmelo* e la *Notte oscura* mi misi a leggere la *Fiamma d'amor viva* e da me l'avevo lasciato»⁹.

Da questi brevi cenni acquisiamo alcuni elementi. Barsotti, dopo la crisi estiva del 1933, rientra nel cammino del Seminario verso il sacerdozio con una rinnovata tensione spirituale che culmina nell'esperienza mistica "fontale" e trae da essa un più profondo impulso. Primo ispiratore di questa "ascesa" risulta dunque essere Giovanni della Croce, di cui, probabilmente, tra il dicembre e il febbraio, Barsotti legge le tre opere riferite¹⁰. In

⁷ Id., *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 05, (27.1.1934).

⁸ *Ibid.*, quad. 05, (24.2.1934).

⁹ *Ibid.*, quad. 05, (24.2.1934).

¹⁰ Barsotti, nella nota citata, parla di un «principio dell'ascesa», difficile stabilirne con esattezza il momento. Da escludere, a nostro avviso una retrodatazione di anni, come potrebbe lasciare pensare un volume, conservato nella biblioteca di Barsotti: BRUNO DE JÉSUS MARIE, *Saint Jean de la Croix*,

questa lettura, il seminarista palaiese, nonostante avverta personali difficoltà e la deterrenza del direttore spirituale, entrando ancor più in aporia¹¹, risolve di non demordere. Da dove questa persistenza?

La forma poetica, sorgente dell'attestazione mistica

In una nota, di qualche settimana successiva a quella precedentemente citata, troviamo la risposta: «Molte volte Dio mi ha fatto la grazia di rinnovare il mio vigore, appena ho aperto san Giovanni della Croce: non leggo che pochissimi versi e già sento l'anima mia come illanguidire nell'amore e tutta esser come penetrata di soavissima unzione»¹². Barsotti parla di “versi”, egli evidentemente è entrato nella lettura dell'opera poetica. Questa lo fa penetrare immediatamente nell'esperienza di Dio. La nota infatti prosegue: «Abbandonato così nel mio dolce Dio, non so vivere che il presente (...), so soltanto guardarlo»¹³.

Librerie Plon, Paris 1929, certamente acquistato successivamente. Dalle note di questo primo diario pervenutoci (Barsotti bruciò i precedenti), che iniziano al 3 dicembre 1933, non possiamo dedurre una datazione anteriore al settembre - ottobre 1933, visto che Barsotti, trattandone con il padre spirituale la lettura, è già rientrato in Seminario. Nei due quaderni precedenti, intitolati *Pensieri*, risalenti al settembre-novembre 1933, viene citata Teresa d'Avila, dalla fonte indiretta del Tanquerey, ma non Giovanni della Croce, cf D. BARSOTTI, *Pensieri*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 03, (11.1933 - 12.1933), s.d.

¹¹ Il 18 marzo annota: «Riporterò san Giovanni della Croce in biblioteca, sosponderò il diario: provvederà Dio»: Id., *Diario inedito*, quad. 05, cit. (18.3.1934). Ma appena due giorni dopo riferisce: «Mi ha detto che mi concedeva san Giovanni della Croce»: *Ibid.*, quad. 05, cit. (20.3.1934). Non va dimenticato che l'art. 54 dell'*Ordinamento dei Seminari in Italia* emanato nel 1920 riservava al direttore di indicare «un libro adatto» per la meditazione.

¹² D. BARSOTTI, *Diario inedito*, quad. 05, cit. (12.3.1934).

¹³ *Ibid.*, quad. 05, (12.3.1934).

L'esperienza dei santi, in particolare dei mistici, come fonte del suo rapporto con Dio, se pure verrà tematizzata nelle note diaristiche solo qualche mese più avanti, in riferimento all'apporto di Elisabetta, risulta essere qui già pienamente in atto. E d'altra parte, se si vuole una essenziale e limpida sintesi teologica di questa intuizione, forse ancor più che nella *Prefazione* e nell'ampia *Introduzione a Nella comunione dei santi*¹⁴, la si troverà proprio nel capitolo introitale al commento di un cantico di Giovanni della Croce, *Benché sia notte*, intitolato appunto *Dio parla attraverso la parola dell'uomo*. Qui Barsotti consegna la fondamentale dottrina che egli ha desunto sin dagli inizi del suo vissuto mistico: se tra l'uomo e Dio non vi è rapporto al di fuori del Cristo, il rapporto con Cristo sarà sempre mediato attraverso un rapporto con gli uomini, con gli autori ispirati innanzitutto, con i fratelli e le sorelle, ma soprattutto con «quelli che vivono nella presenza di Dio»¹⁵: i santi; «fra i santi però ce ne sono alcuni che ancora più degli altri possono comunicarci Dio. I santi che maggiormente possono comunicarci Dio sono Francesco, Teresa, Giovanni della Croce, Ruysbroeck» e, continua Barsotti, «oggi vorrei parlare di san Giovanni della Croce»¹⁶. La forma dell'affermazione tradisce la sua derivazione dal parlato, dunque il suo carattere circostanziato, non assoluto; il suo contenuto, nel novero dei mistici citati, attesta invece il chiaro orizzonte autobiografico. Giovanni della Croce compare dunque in questo ristretto novero.

Rilevante è che non siano tuttavia i grandi trattati a interessare Barsotti, ma l'opera poetica. Questa discriminazione, maturata a contatto di pelle con la veste letteraria del "dottore" spagnolo, è già data nella primavera del 1934. Essa si conferme-

¹⁴ D. BARSOTTI, *Nella comunione dei santi*, Vita e Pensiero, Milano 1970, 9-45.

¹⁵ ID., *Benché sia notte*, cit., 9.

¹⁶ *Ibid.*, 11.

rà, possiamo dire, nell'approccio a tutta la letteratura teologica e mistica, compresa quella di Teresa di Gesù, e avrà implicanze notevolissime sulla stessa opera teologica di Barsotti, riguardo alla quale egli si dichiarerà repellente a un proposito sistematico. È proprio nel già citato primo contributo su Giovanni della Croce che troviamo coscientizzata ed esplicitata questa linea:

Il processo stesso della sua attività letteraria dice il processo che egli vive: da una esperienza immediata e personale con Dio, egli passa ad un suo responsabile magistero nei confronti, prima, delle monache del suo Carmelo e poi per tutta quanta la Chiesa. Così egli procede dalla pura poesia, al libro didattico, al trattato. È un po' il processo che si fa in ogni letteratura; ogni letteratura nasce come poesia e termina poi nella prosa¹⁷.

Per Barsotti tutto il magistero di Giovanni della Croce non è dunque che l'impegno a condurre anche altri in quella comunione con Dio che egli stesso ha vissuto. Per questo «la poesia di san Giovanni della Croce dice molto di più dei trattati»¹⁸ e, pur essendo stato necessario, ad un certo punto, il loro linguaggio nozionale, essi nascono dall'esperienza che zampilla in versi nel carcere di Toledo. Versi che il Santo, una volta uscito, fisserà nella prima opera poetica¹⁹.

¹⁷ *Ibid.*, 21.

¹⁸ *Ibid.*, 21. Barsotti farà di questo puntuale oggetto di studio, come attesta il volume annotato, presente nella biblioteca di Barsotti: J. BARUZI (ed.), *Poésie et vie mystique chez Saint Jean de la Croix*, Éditions du Seuil, Paris 1947⁶.

¹⁹ Cf D. BARSOTTI, *Benché sia notte*, cit., 22. Coerentemente a questo quadro, Barsotti si occuperà di Giovanni della Croce pubblicando dapprima, nel 1982, questo commento a una delle prime composizioni poetiche del Santo, poi, nel 1990, un commento alle *Romanze*, premettendo una ampia trattazione sulla teologia spirituale del medesimo: ID., *La teologia spirituale*, cit.; solo infine, nel 1991, un contributo in cui, occupandosi dell'uso della Sacra Scrittura nella teologia mistica del Santo, prenderà in esame anche le opere maggiori: ID., «La Sacra Scrittura nella teologia mistica», 370-387.

Queste osservazioni ci sembra possano dare un contributo ermeneutico circa la parabola bibliografica dello stesso Barsotti. Ora capiamo forse perché la sua prima pubblicazione, nel 1941, sia stata precisamente una raccolta poetica, e perché essa abbia ricevuto come titolo: *La mia prefazione*. Barsotti dichiara implicitamente in quel primo lascito poetico la chiave fondamentale per entrare nel suo vissuto mistico, come effettivamente abbiamo visto essere²⁰, e la natura esplicativa di quanto successivamente, a partire da esso, egli potrà dire²¹. Giovanni della Croce ha esercitato in questo su Barsotti una inequivocabile paternità. La sua influenza sulla mistica di Barsotti, non meno sorgiva di quella di Elisabetta della Trinità, se anche ha avuto addentellati di contenuto, appare tuttavia più rilevante, almeno in questa fase iniziale, circa l'importante implicanza tra vita mistica e sua comunicazione, ovvero tra esperienza e dottrina, e tra dottrina mistica e teologia. Problematica che attraversa tutta la vicenda mistica cristiana²² entro la quale Giovanni della Croce dà a Barsotti le coordinate di una prima fondamentale collocazione.

Certamente la stessa attitudine poetica del giovane paliese, come può aver influito sull'incontro con Teresa di Gesù ed Elisabetta di Digione, ha certamente favorito questo attracco

²⁰ R. NUOLI, *La mistica della «divina presenza» in Divo Barsotti. Estratto della tesi di Dottorato*, UPS – Facoltà di Teologia – Istituto di Teologia Spirituale, Roma 2013, 30-38. Soltanto diversi anni più tardi Barsotti focalizzerà nel “diario” il genere più congeniale alla consegna della sua primigenia testimonianza mistica. Non per questo egli smetterà di utilizzare lo strumento poetico.

²¹ Sul rapporto tra opera poetica ed esperienza mistica in Divo Barsotti: COMUNITÀ DI SAN LEOLINO (ed.), *Divo Barsotti. Poesia e contemplazione*, Edizioni Feeria – Comunità di San Leolino, Firenze 2008, con contributi di G. Blatinskij, C. Fiaschi, L. Giovannetti, G. Guarnieri, L. Martini, G. Mazzanti, C. Mezzasalma, V. Franci Riggio, S. Tognetti.

²² J.M. GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, LAS, Roma 2013, 39-170.

preferenziale alla poesia di Giovanni della Croce piuttosto che all'apporto nozionale di altri autori. Tuttavia Barsotti avrà occasione di giustificare più oggettivamente, a partire dalla trascendenza stessa di Dio rispetto al pensiero dell'uomo, la maggiore adeguatezza dello strumento simbolico rispetto a quello nozionale a esprimerne una rivelazione che, se suppone la ragione dell'uomo, tuttavia ne coinvolge anche altre potenze, non ultima l'affettività. Il linguaggio poetico o aforistico e, più ancora, il denso e folgorante dettato dell'annotazione diaristica, che si rivelerà essere lo strumento più proprio di Barsotti, ancor più del verso poetico, rimarranno, per il sacerdote toscano, il vero linguaggio della mistica²³.

Solo il “nulla” è proporzione al “tutto”

Veniamo ora a qualche contenuto. È indubbio che un'intera area lessicale: “nulla”, nelle molteplici ricorrenze; “notte”, che pure si attesta; “nascondimento”; “umiltà”, e altre simili categorie, che appaiono ridondanti in tutto il lascito diaristico del 1934, a partire dai primi mesi, può aver avuto in Giovanni della Croce, in particolare nella *Salita* e nella *Notte oscura* una certa ispirazione. Ma non è sempre verificabile cosa Barsotti rilevi di questo lessico dal manuale del Tanqueray²⁴ o da altre letture affini e cosa invece direttamente da Giovanni della Croce. Un esempio eclatante:

«Tacere, adorare, godere»: nel primo verbo è la via che bisogna seguire, nel secondo la verità che bisogna conoscere, nel terzo è

²³ Oltre alle brevi riflessioni in D. BARSOTTI, *Benché sia notte*, cit., 22-23, il sacerdote toscano affronterà organicamente il tema in ID., *La parola e lo spirito. Saggio sull'esegesi spirituale*, Edizioni O.R., Milano 1971, 80-118.

²⁴ A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, versione italiana a cura di Filippo Trucco e Luigi Giunta, Desclée e Ci, Roma – Tournai – Parigi 1928⁵.

la vita che il tuo amore ci appresta. (Via purgativa, il silenzio che è l'abnegazione di sé, la notte del senso e dello spirito nell'abbandono degli appetiti – via illuminativa, l'adorazione che ci mette così nudi di noi stessi davanti a Dio che è tutto – via unitiva, Dio che si comunica all'anima nella pace e nel godimento interiore)²⁵.

Nei giorni in cui già legge, probabilmente, Giovanni della Croce, Barsotti cita, invertendo i primi due termini, il testamento spirituale di Rosmini, poi annota, coerentemente alla sua inversione, il processo della vita mistica secondo l'itinerario del mistico carmelitano, che pure si riscontra, però, anche nei manuali di Teologia Ascetica e Mistica dell'epoca.

Inequivocabile invece è la nota che compare in un quaderno di *Pensieri* datato gennaio-febbraio 1934: «Canzone dell'unione con Dio: s. Giovanni della Croce. / In una notte oscura, / di mille ansie di amor tutta infiammata / o felice ventura! (...)»²⁶. Barsotti trascrive l'intero *Canto dell'anima* che apre la *Notte oscura*. È chiaro che l'esperienza oscura della fede come atto conoscitivo a cui Barsotti si sente attratto nel forte movimento di purificazione attivato dall'esperienza del 27 dicembre 1933, può aver avuto nei versi di Giovanni della Croce un canale privilegiato di movimento. Così parrebbe intravedersi il suo influsso in altri passaggi di questi mesi²⁷.

²⁵ D. BARSOTTI, *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 04 (10.1.1934).

²⁶ ID., *Pensieri*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 06 (1.1934 – 2.1934). Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Canto dell'anima*, in ID. *Opere*, Edizioni OCD, Roma 1998, 346-349. Barsotti affermerà che «tutta la poesia del Santo sembra riassumersi in una sola parola: “la notte”. Che cosa vuol dire con questa parola? Dice la condizione presente dell'uomo che vive una qualunque esperienza di Dio»: D. BARSOTTI, *Benché sia notte*, cit., 27.

²⁷ Un esempio tra gli altri nelle parole riferite a Cristo: «Gli altri non la devono sapere la nostra amicizia. Ti ho scelto chiamandoti nel deserto, lonta-

L'esperienza della "Presenza", che si svilupperà da questi primi elementi tipici del dramma sponsale, correrà sempre sui binari di una mistica estatica e unitiva, anche se la lezione di Giovanni della Croce, al contrario di quella di Elisabetta, accompagnerà gli sviluppi di questo vissuto rimanendo sempre per Barsotti un termine di ricerca e approfondimento mai definitivamente adeguato e pacificante. Non solo l'ampiezza, ma anche la profondità teologica del "dottore" carmelitano permetterà a Barsotti questo lungo dialogo.

Cosa lascerà più perplesso Barsotti riguardo alla dottrina del mistico spagnolo? Nei diari, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, successivi all'approfondimento che Barsotti vi opererà, alcune perplessità riaffiorano. In generale si tratta dell'incidenza, da un lato, soprattutto nelle opere più sistematizzanti, del retroterra teoretico neoplatonico e, dall'altro, di un certo influsso dionisiano-essenzialista, soprattutto nella *Salita* e nella *Notte oscura*. Innanzitutto l'impianto teoretico, come già abbiamo rilevato, che lo porta, nelle opere maggiori, a sistematizzare la sua dottrina mistica, soffocandone il vivo zampillo scritturistico. Significativo che già nel 1934 Barsotti annoti: «Anche san Giovanni della Croce mi dà noia a volte: mi turba pensare alle grazie mistiche; no, io voglio pensare solo a Gesù, a Gesù che mi ama»²⁸. Molte volte, a distanza di anni, nei diari tornerà su questi aspetti²⁹, mettendone più o meno direttamente in evidenza il limite in alcuni addentellati dottrinali³⁰, confermando invece

no da tutti, nella notte perché nessuno ci vedesse. Tu sarai mio: ti consacrerò nel mio bacio»: D. BARSOTTI, *Diario inedito*, quad. 05, cit. (24.2.1934).

²⁸ ID., *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 08 (17.4.1934). A riprova che Barsotti lungo il 1934 continua a leggere le opere di Giovanni della Croce.

²⁹ Cf ID., *Nel Figlio al Padre*, L'Epos, Palermo 1990, 129-130 (20.6.1983).

³⁰ «San Giovanni della Croce non conosce il maligno. Non è un suo limite?»: ID., *Nel Figlio al Padre*, cit., 194 (29.9.1983). Ma oltre che in termini

l'elevatezza della sua poesia³¹. In questo contesto di approfondimento lamenterà quindi i rischi di una influenza essenzialista: «Tanto l'Eckhart che Giovanni della Croce possono indurre in errore. Lo spogliamento e il vuoto non sono mezzo all'unione e neppure condizione alla Presenza. È la Presenza che realizza il vuoto»³². Come si vede, Barsotti negli anni Ottanta, può già riflettere sull'apporto dottrinale di Giovanni della Croce a partire dalla propria sintesi incentrata su una mistica della "Presenza". Ci chiediamo a questo punto se e come il lascito del mistico spagnolo abbia influito su questa sintesi.

Abbiamo già visto, all'origine, un influsso riguardante, da un lato, il movimento di purificazione che Barsotti vive nei primi mesi del 1934, interpretato preferenzialmente nelle categorie del "nulla" e del "nascondimento", dall'altro, forse, un'impronta più complessiva dell'esperienza mistica come conoscenza di Dio nella fede e soprattutto come rapporto d'amore. Le note diaristiche degli anni Quaranta sembrano confermare questo quadro.

Nella versione edita de *La lotta con l'angelo* il nome di Giovanni della Croce compare una volta sola: «Contento di possedere Dio solo: epperò nell'assoluta povertà e libertà interiore e distacco da ogni cosa creata, perché Dio mai non manca né può mai mancare e il tutto è nel niente, dice s. Giovanni della Croce»³³. La nota non compare nel manoscritto originale, e

dottrinali Barsotti vedrà un limite nell'esperienza del Santo: «Giovanni, che non ha avuto il senso del peccato, non ha avuto, proprio per questo, la possibilità di approfondire la tragicità della passione e della morte di Cristo»: ID., *Chiedere Dio a Dio*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1988, 30.

³¹ «San Giovanni della Croce: nella sua poesia vive un rapporto di amore? Certo, ma è soprattutto nella poesia: Benché sia notte – Il grido più alto rimane al termine di quella: "io ti vedo"»: D. BARSOTTI, *Nel Figlio al Padre*, cit., 176 (30.8.1983).

³² *Ibid.*, 159 (10.8.1983).

³³ D. BARSOTTI, *La lotta con l'angelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 60 (14.12.1941), [pr. ed. Firenze 1954].

sembra di fatto riassumere l'intuizione che Barsotti deriva dal Santo ed esplicita in altri due riferimenti omessi³⁴. Giovanni della Croce dà voce e dottrina alla tensione mistica che caratterizza sempre di più Barsotti: se Dio è l'Unico, Egli è il "tutto", cui solo il "niente" può adeguarsi. Tre riferimenti espliciti compaiono ne *La fuga immobile*, e paiono andare nella medesima direzione: «L'estrema solitudine di de Foucauld, (...), l'abnegazione totale di san Giovanni della Croce sono il segno della vita divina: Dio che vive in loro è sufficiente a Se stesso»³⁵; «"Chiunque di voi – egli dice – non rinuncia a quanto possiede non può essere mio discepolo" (Luca 14). Può spaventarci il cantico dell'Assoluto in san Giovanni della Croce, ma in fondo (...) le parole di Gesù hanno la stessa imperiosa esigenza, un'esigenza assoluta»³⁶; «Le parole di san Giovanni della Croce hanno una portata metafisica incomparabile: l'anima deve inclinarsi non al più facile ma al più difficile – sì da trasformare il suo dolore nella sua felicità vera»³⁷.

Barsotti non abbandonerà mai questo iniziale apporto ricevuto dal Santo. Nel 1954, incontrando la Famiglia di Viareggio dedicata al Santo, potrà dire: «Quello che san Giovanni ci dice è una parola sola: la via che conduce a Lui è la via dell'amore (...), essa spoglia l'anima di ogni superfluità, la semplifica nei

³⁴ «San Giovanni della Croce. [Così xxx giustamente P. Bruno "nello stretto cammino che sale a picco la cima del monte non vi è posto se non per l'abnegazione e la Croce = Dio non è né questo né quello"]»: ID., *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 19, (24.11.1941), il testo tra parentesi quadre risulta cancellato con una riga sul manoscritto; «È un dolore diverso, va bene, è la sofferenza (stessa) di Gesù, la sua (stessa) passione, che si continua nell'anima in Lui trasformata. / Così si spiegano le sofferenze di san Giovanni della Croce, di santa Caterina da Siena, di santa Teresa di Gesù, ecc.»: *Ibid.*, quad. 19, (13.12.1941).

³⁵ D. BARSOTTI, *La fuga immobile. Diario spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 45 (23.9.1944), [pr. ed.: Milano 1957].

³⁶ *Ibid.*, 79 (16.2.1945).

³⁷ *Ibid.*, 87 (25.3.1945).

suoi atti, la muove tutta soltanto verso l'oggetto amato. (...). La via dell'amore è la via del Nulla»³⁸. Nel 1978, ancora: «Soltanto il nulla è proporzionato al tutto come dice san Giovanni della Croce: “*nada, Todo*”. Tu devi essere *nada*, un abisso che si apre ad accogliere Dio, che è *Todo*»³⁹.

Verso una mistica della “Presenza” come rapporto personale

Il quadro dei riferimenti cambia negli anni Cinquanta, ed è soprattutto nelle prime pubblicazioni teologiche che Barsotti lascia intravedere l'apporto decisivo che egli desume dal mistico spagnolo. Esso emerge soprattutto ne *Il mistero cristiano nell'anno liturgico*⁴⁰, in un primo nucleo di riferimenti. Nel paragrafo dedicato al rapporto tra mistica ed esegesi Barsotti mette in luce come la mistica del santo carmelitano sia legata all'esegesi spirituale⁴¹ e argomenta come essa sia anche in dipendenza dai sacramenti⁴². Richiama, in una nota, l'interpretazione che san Giovanni della Croce dà, nella *Romanza 8^a*, del titolo “Figlio dell'uomo”⁴³ e, altrove, la lettura che egli fa, attraverso un salmo, dell'incarnazione come prima epifania del mistero nuziale⁴⁴. Giovanni della Croce non è per Barsotti un “dottore” della speculazione, ma dell'esperienza di Dio come rapporto di amore, le cui fonti sono per eccellenza scritturali e sacramentali.

³⁸ D. BARSOTTI, *Il messaggio di san Giovanni della Croce*, cit., 463.

³⁹ ID., *Il dono dello Spirito Santo e l'esercizio delle virtù teologali*, Ritiro del 12-14.5.1978 a Napoli, in Archivio CFD, LV 59, 546.

⁴⁰ Una decina di menzioni del mistico spagnolo: *Indice degli autori*, in ID., *Il mistero cristiano nell'Anno Liturgico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 354. [pr. ed.: Firenze 1951].

⁴¹ *Ibid.*, 41.

⁴² *Ibid.*, 43.

⁴³ *Ibid.*, 86.

⁴⁴ *Ibid.*, 95.

I tre riferimenti che compaiono ne *Il mistero cristiano e la Parola di Dio* confermano questo primo nucleo di assimilazione⁴⁵ e le ricorrenze ne *La rivelazione dell'amore* lo arricchiscono⁴⁶. A coronamento dei riferimenti, in quest'ultimo libro, Barsotti annovera la mistica del santo spagnolo come espressione della concezione estatica dell'amore⁴⁷.

La coscienza di tutto questo è già chiarissima nel 1942, quando, in una nota inedita, Barsotti riconosce che la vera mistica cristiana non è quella degli speculativi, almeno nei suoi esiti dottrinali, ma è quella testimoniata dagli scritti dei mistici che, prima di essere filosofi, erano santi. Tra essi egli annovera san Giovanni della Croce, e spiega: «nei mistici veri insomma non c'è soltanto l'assorbimento dell'anima in Dio, c'è un amore vivo, uno scambio vivo di amore fra persona umana e Persona

⁴⁵ Nel primo si richiama la sua preferenza del «tatto», tra i sensi spirituali che più sicuramente veicolano l'esperienza di Dio: D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano e la Parola di Dio*, LEF, Firenze 1954, 24. Nei restanti due, concomitanti, mette in evidenza il suo rapporto di conoscenza «ispirata» delle Sacre Scritture: ID., *Il mistero cristiano e la Parola di Dio*, cit., 296.

⁴⁶ «Si comprende come, pur non parlando dell'amore, sia il libro di Giobbe che ha fatto comprendere a Giovanni della Croce le esigenze dell'amore divino. La dottrina delle "Notti" dipende meno dal libro del Cantico che dal libro di Giobbe»: ID., *La rivelazione dell'Amore*, EDB, Bologna 1996, 203, [pr. ed.: Firenze 1955]. Rispetto al Ct: «La mistica cristiana è legata essenzialmente all'esegesi di questo libro (...) se, dall'altra, la mistica di Origene, di Gregorio di Nissa, di Bernardo, di Giovanni della Croce è veramente una mistica cristiana»: ID., *La rivelazione dell'Amore*, cit., 224. Commentando Gv 17 Barsotti afferma che l'amore implica una partecipazione alla vita intima di Dio e annota: «Le testimonianze più alte che ha lasciato la mistica in Cassiano (*Conlatio* 10,7) e soprattutto in san Giovanni della Croce (*Cantico spirituale* strofa 38,39), non saranno che un commento a questa preghiera del Redentore che dava alla morte imminente la sua significazione supremam»: ID., *La rivelazione dell'Amore*, cit., 390. In sintesi, Barsotti menziona il mistico spagnolo dimostrando come già nel 1955 era in possesso di quell'approfondimento che comparirà negli anni Novanta, al termine dei suoi apporti sul Santo: ID., «La Sacra Scrittura», cit., 370-387.

⁴⁷ ID., *La rivelazione dell'Amore*, cit., 465.

divina»⁴⁸. Il peso di queste ultime parole, ai fini del nostro percorso, risulta ancor più evidente nell'affermazione che segue:

Il sentimento della presenza di Dio, senza una precisa e chiara coscienza della distinzione personale, così frequente nell'esperienza mistica, ci pone davanti, non alla Natura Divina in astratto, ma davanti al Padre⁴⁹.

Barsotti fa registrare qui un passaggio di comprensione nell'uso della categoria della "presenza di Dio" assolutamente significativo. L'esperienza dei mistici, in particolare di san Giovanni della Croce, come esperienza di un "rapporto personale" è mediatrice di questa rinnovata comprensione. Essa si conferma nella successiva ricorrenza diaristica del termine "presenza": «La necessità non esiste, ma la libertà di Dio. Così sentire sempre la Presenza immediata del Padre e perdersi in Lui – davanti a Lui ogni anima si eclissa e l'uomo non vede più che il Padre»⁵⁰.

Nel cammino che porta Barsotti a focalizzare progressivamente, nella categoria della "Presenza", l'intelligenza teologica del proprio vissuto mistico, egli trasla la cifra della "presenza di Dio" dall'ambito della "presenza di immensità" a quello del rapporto personale. Tale traslazione apparirà compiuta ne *La fuga immobile*. San Giovanni della Croce, anche se non esclusivamente, pare mediare questo passaggio. Non a caso, nelle opere teologiche fondamentali, egli viene richiamato come rappresentante di una concezione "estatica" dell'amore, che trova il suo fondamento nella Scrittura e nei sacramenti.

⁴⁸ ID., *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 23 (20.12.1942).

⁴⁹ *Ibid.*, quad. 23 (20.12.1942).

⁵⁰ D. BARSOTTI, *Diario inedito*, in Archivio Barsotti, A03, quad. 25 (9.10.1943).

Il dinamismo trinitario

Un altro nucleo tematico, presente nei riferimenti espliciti a Giovanni della Croce entro le prime opere teologiche di Barsotti, ci porta ancor più in profondità rispetto all'apporto del santo carmelitano sulla mistica di Barsotti. Ne *Il mistero cristiano nell'anno liturgico*, egli sta parlando del fatto che «talmente al Verbo si è unita l'umanità, che ogni uomo in Cristo fa suo e vive il rapporto di Lui col suo Padre celeste», a questo punto riporta un lungo tratto della *Fiamma viva d'Amore* in cui il santo arriva alla cruciale affermazione che l'anima, donandosi a Dio «dona a Dio lo stesso Dio in Dio»⁵¹, fino al punto in cui afferma che «con questo dono l'anima dona a Dio come di proprio e con cessione spontanea lo Spirito Santo»⁵². Barsotti osserva che questo dono è in realtà il Figlio Unigenito e interpreta a partire da questo assunto la dottrina dell'Eckhart e di Silesio⁵³. La ripresa di questo medesimo tema ritorna nel paragrafo *Mistica della Trinità*. Dopo aver menzionato Bernardo e Francesco, egli richiama Ruysbroeck, Teresa di Gesù e Giovanni della Croce come santi che non hanno speculato sull'Unità, ma vissuto un rapporto con la Trinità divina. Solo di quest'ultimo però riporta un passo del *Cantico spirituale*⁵⁴, dove il Santo, rifacendosi a Gal 4,6, spiega come l'anima, resa deiforme, spiri, nel Verbo, al Padre, lo stesso Spirito Santo. Barsotti commenta: «Con queste ultime parole Giovanni della Croce riconosce che la divinizzazione dell'uomo non si opera per una assimilazione a Dio-Uno,

⁵¹ ID., *Il mistero cristiano*, cit., 95. Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'amore* – B, 3,78, in ID. *Opere*, Edizioni OCD, Roma 1998, 818.

⁵² D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano*, cit., 96. Cf GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'amore* – B, 3,79, cit., 819.

⁵³ D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano*, cit., 167.

⁵⁴ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale* – B, 39,3-4, in ID. *Opere*, Edizioni OCD, Roma 1998, 713-714.

ma per una unione profonda a Dio-Trinità e questa unione è tale che l'anima spira col Verbo la stessa spirazione d'amore che è lo Spirito Santo»⁵⁵. Sul tema Barsotti ritorna ad argomentare in una densa nota al termine del paragrafo⁵⁶. Ancora il tema si incontra, qualche anno dopo, ne *La rivelazione dell'amore*.

Come giunge Barsotti a queste osservazioni? Siamo di fronte a un semplice esercizio teologico in materia di "Grazia santificante" oppure, come abbiamo visto essere proprio di Barsotti, dobbiamo vedere dietro queste penetrazioni della dottrina del santo carmelitano, l'approdo a una tematizzazione critica del proprio vissuto mistico? Una nota diaristica di questi stessi anni ci pare sciogla ogni riserva verso la seconda ipotesi:

Se Dio, come scrive san Giovanni della Croce, mi chiede se stesso e non può essere soddisfatto che quando riceve da me se medesimo, il dono che Egli aspetta non può essere che il Figlio suo – non qualunque mia santità ma la santità di Gesù. Tutta la vita della Chiesa e dell'anima è in questo dono del Figlio – nel dono del Figlio consuma la vita dell'Universo.

Ed io sentivo in me le antiche parole, ed era come se da me e da tutta la Creazione fosse generato Gesù – *Hoc est Corpus meum!*⁵⁷.

Si tratta di una sintesi luminosa che già altrove abbiamo avuto modo di menzionare⁵⁸. Quello che vogliamo ora notare

⁵⁵ D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano*, cit., 204.

⁵⁶ *Ibid.*, 208, nota 1. Giovanni della Croce viene qui accostato ai Padri Greci circa la dottrina sulla grazia santificante, probabilmente sulla scorta del citato: J. VILNET, *Bible et mystique chez saint Jean de la Croix*, Desclée de Brouwer, Bruxelles – Paris 1949, 120. Il richiamo fondamentale è ancora al *Cantico spirituale B* (Strofa 39, 1).

⁵⁷ D. BARSOTTI, *Parola e silenzio. Diario 1955-1957*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, 80 (12.7.1956), [pr. ed.: Firenze 1968].

⁵⁸ R. NUVOLI, *Note sul metodo teologico spirituale in Divo Barsotti*, in J.M. GARCÍA (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, LAS, Roma

è il riferimento alla paternità di Giovanni della Croce, che qui compare in modo esplicito, rispetto all'intuizione che «Dio mi chiede se stesso». Che l'intuizione non appartenga solo a un astratto esercizio speculativo lo mostra non tanto e non solo la forma appropriante: «mi chiede (...) riceve da me», quanto il richiamo seguente: «Ed io sentivo», dove emerge essere questo livello mistico il vero punto sorgivo della precedente riflessione. Ancor più significativo allora è cogliere l'accostamento che Barsotti fa tra l'orizzonte eucaristico della propria esperienza e la mistica trinitaria *sanjuanista*. Barsotti vi arriva attraverso la mediazione della categoria teologica della “generazione” con la quale egli, sin dall'inizio del suo lascito, tende a interpretare il proprio vissuto mistico legato all'Eucaristia.

Nella nota troviamo, in sintesi, tre livelli dell'attestazione mistica⁵⁹, anche se i due propriamente annotati risultano capovolti nell'*ordo exponendi*. Il primo livello è implicito, e corrisponde al momento ineffabile dell'esperienza, in questo caso, come frequentissimamente in Barsotti, legato all'atto liturgico. Il secondo: «E io sentivo in me...» rievoca l'esperienza attraverso una essenziale verbalizzazione. Il terzo perlustra una elaborazione teologica dell'esperienza. È qui che Barsotti chiama in causa Giovanni della Croce. Possiamo considerare questo come il livello proprio dell'apporto trinitario *sanjuanista* sulla mistica del nostro autore.

La mistica della “divina presenza” che, nel contesto del suo vissuto eucaristico, Barsotti arriva a focalizzare in questi anni come mistica della “presenza di Cristo”, presente nel suo “atto”, trova nella prospettiva trinitaria di Giovanni della Croce un

2012, 282, nota 18.

⁵⁹ In assonanza con il quadro epistemologico di R. ZAS FRIZ DE COL, «La collocazione della spiritualità nell'assetto complessivo della teologia», in *Teologia* 35 (2010), 83-84.

retroterra teologico decisivo. Tale retroterra pare tuttavia assimilato da Barsotti assai prima dell'approdo decisivo alle categorie della "presenza" e dell'"atto". La troviamo infatti già espressa poeticamente nel 1937 in *Voce dell'abisso*: «Quasi da me sia la tua vita / e te la dia io nel mio nulla»⁶⁰. Nei versi di questa poesia, che abbiamo altrove avuto modo di analizzare⁶¹, non viene esplicitato l'orizzonte eucaristico, ma è chiara l'influenza *sanjuanista*. Non è ora il caso di percorrere tutte le intuizioni che, a partire da questa, Barsotti svilupperà soprattutto in dialogo con i mistici renani⁶². Prezioso è constatare come Barsotti, a partire dalla visione mistica primordiale e dalla locuzione «Guardami nell'Eucaristia», che il vissuto trinitario di Elisabetta contribuirà a interpretare, arriva, già nel 1937, a cogliere gli estremi esiti del movimento trinitario in essa implicato. Tutto lascia pensare che, dopo Elisabetta della Trinità, sia Giovanni della Croce l'apripista in questa direzione. Si noti, nel verso poetico sopra citato, non solo l'esplicito riferimento alla dottrina del Santo espressa in *Fiamma viva d'amore B* (3,78), ma la sottolineatura, che egli pure deriva dal Santo, del "nulla", come condizione di questa piena partecipazione della creatura alla vita trinitaria.

Di lì a poco, tematizzando sempre meglio il proprio vissuto mistico come rapporto personale, non solo con il Figlio, ma in Lui, con il Padre, egli sposterà la semantica teologica della categoria della "presenza di Dio", interpretandola, come abbiamo

⁶⁰ D. BARSOTTI, *Voce dell'abisso*, in ID., *Con parola umana. Poesie*, Morcelliana, Brescia 1975, 14. Questa istanza viene ribadita anche attraverso altre immagini nella stessa poesia.

⁶¹ R. NUOLI, *La mistica della «divina presenza» in Divo Barsotti. Estratto*, cit., 31-35.

⁶² Albertazzi le presenta, senza intento filologico, attraverso gli aforismi più ricorrenti: S. ALBERTAZZI, *Sull'orlo di un duplice abisso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 142-153.

visto, in quanto “presenza del Padre” e, infine, come “presenza del Cristo”.

Questa partecipazione alle relazioni trinitarie in virtù della quale, all'uomo, per grazia unito al Figlio, Dio Padre chiede se stesso, implica anche una partecipazione dell'uomo all'atto libero del Figlio, che, nella spirazione dello Spirito Santo, si dona al Padre, ridonandogli la Sua stessa vita. Tutto questo, per Barsotti, non può accadere che nel mistero dell'Incarnazione il quale si fa presente per lui nel risuonare liturgico delle antiche parole: «*Hoc est Corpus meum*».

Come dimostrano i diari, Barsotti continuerà ad approfondire l'intelligenza teologica di questo vissuto per tutta la vita. Uno dei nodi di questa ricerca sarà quello di spiegare l'identificazione e al contempo la distinzione delle persone create con la persona del Verbo, nell'assunzione, operata dal Figlio, di quell'umanità in cui esse stesse sussistono⁶³.

Non allarghiamo sistematicamente la nostra indagine allo studio dei molteplici rimandi al santo carmelitano che compaiono successivamente entro i testi editi e le meditazioni inedite di Barsotti, in cui emergono frequentissimi riferimenti legati non solo alla mistica trinitaria, ma anche a diversi aspetti della dottrina spirituale del Santo⁶⁴. Un elemento, tra gli altri, ci pare

⁶³ Vedi una nota di qualche mese successiva a quella citata in precedenza, nella quale Barsotti si richiama nuovamente a Giovanni della Croce: D. BARSOTTI, *Parola e silenzio*, cit., 138 (11.2.1957). I contributi sul mistico spagnolo presenti nella biblioteca di Barsotti attestano non di meno, nelle loro annotazioni, questo costante scavo. Vedi: H. SANSON, *L'esprit humain selon Saint Jean de la Croix*, Presses Universitaires de France, Paris 1953.

⁶⁴ Assolutamente ricorrente è un aforisma: «L'amore non può conoscere opposizione, perché ogni opposizione all'amore non cancella l'amore, come diceva san Giovanni della Croce: “Laddove non è amore metti amore e tutto sarà amore”»: D. BARSOTTI, «La missione del cristiano nel mondo. Amare senza misura tutti», inserto in *Notiziario CFD* 18 (2003) 5, 1. [edizione extracommerciale]. Si tratta di un Ritiro tenuto per la CFD a Firenze il

tuttavia significativo: il martellante richiamo alla *Preghiera dell'anima innamorata*:

Come noi non possiamo riservarci nulla in questa unione nuziale, così Dio non si riserva nulla nel dono che ci fa di se stesso. Tutto è nostro (...): «Miei sono i cieli e mia la terra, miei gli angeli, miei i santi, mia la Madre di Dio, perché Cristo è mio, è tutto per me»⁶⁵.

La visione teologico-mistica di Giovanni della Croce, nel suo dilatarsi cosmico, a interpretare la creazione come dono del Padre alle nozze del Figlio⁶⁶, viene intercettata dal sacerdote toscano nel progressivo dilatarsi cosmico della sua visione mistica della “divina presenza”, allorché essa va sempre più unificandosi in un medesimo movimento che abbraccia le due polarità di tensione: centripeta e centrifuga, tipiche della sua vita mistica:

Ricordate la preghiera di san Giovanni della Croce? «Miei sono i cieli, (...)». Nel ricevere il Signore non riceviamo già il paradiso? Nel possesso di Dio, non possediamo già un bene immenso, infinito, eterno? Ecco la gioia cristiana. La sicurezza, la certez-

18.2.1996. Cf anche: «Dove non è amore metti amore e riceverai amore! È san Giovanni della Croce che lo disse proprio gli ultimi mesi della sua vita quando fu buttato fuori dalla consulta e dalla sua provincia, e dovette andare a finire, per morirci, in un convento dove il suo priore non faceva altro che fargli delle grandissime prediche»: D. BARSOTTI, *Giuseppe, pura trasparenza di Dio*, Ritiro del 19.3.1973 a Casa San Sergio, in Archivio CFD, LV 44, 154.

⁶⁵ ID., *Epifania, festa di nozze divine*, Adunanza del 6.1.1963, in Archivio CFD, LV 15, 87. Il testo della preghiera è sensibilmente diverso: GIOVANNI DELLA CROCE, *Parole di luce e d'amore. Sentenze, Orazione dell'anima innamorata*, in ID. *Opere*, Edizioni OCD, Roma 1998, 1087.

⁶⁶ Barsotti rileva questa dottrina nell'introduzione allo studio delle *Romanze*: D. BARSOTTI, *La teologia spirituale*, cit., 69-70.

za, l'esperienza di questa presenza di Dio ci riempie e trabocca su tutto l'universo⁶⁷.

Un ricevere nel Figlio che riempie e trabocca. Non è chiaro se, in questo dilatarsi di visione e di esperienza in Barsotti, Giovanni della Croce conduca o semplicemente confermi. Certo la sintonia è evidente. In questo senso Barsotti farà suo, non a caso dalla metà dagli anni Settanta, stando anche ad Albertazzi, l'aforisma del "dottore" carmelitano: «La creazione e Dio è Dio»⁶⁸, ancora una volta contemplando nel mistero dell'incarnazione il superamento della dualità e l'unica plausibile verità di queste parole⁶⁹.

Le coordinate fondamentali di un influsso

Barsotti incontra san Giovanni della Croce agli albori del proprio vissuto mistico. Un certo gusto letterario può aver favorito questa perlustrazione che tuttavia si nutre di un'evidente sintonia, non estinta dalle difficoltà subito rilevate nell'approc-

⁶⁷ ID., *Lo stupore di essere amati*, del 25.2.1973 a Modena, in Archivio CFD, LV 44, 382.

⁶⁸ «Tutta la bontà che abbiamo ci è stata imprestata, solo Dio l'ha per opera propria: Dio e la sua opera sono Dio»: GIOVANNI DELLA CROCE, *Parole di luce e d'amore. Sentenze*, n. 29, cit., 1096. L'aforisma viene richiamato anche in D. BARSOTTI, *La teologia spirituale*, cit., 69, in numerose meditazioni, es.: ID., *La concezione Immacolata della Vergine*, Ritiro del 8.12.1988 a Roma, in Archivio CFD, LV 91, 270, ma soprattutto compare nei diari. Albertazzi ha già indagato in maniera puntuale queste ricorrenze: S. ALBERTAZZI, *Sull'orlo di un duplice abisso*, cit., 158-160.

⁶⁹ «La creazione e Dio è Dio – dice san Giovanni della Croce – è precisamente questo: la creazione si realizza non in una sua indipendenza da Dio, ma precisamente nell'atto di una assoluta rinuncia a una "sua" indipendenza, nell'atto in cui il verbo l'assume. La tua "salvezza" è, nel venir meno a te stesso, la sua assoluta Presenza»: D. BARSOTTI, *Fissi gli occhi nel sole. Diario 1987-1990*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1997, 39 (20.3.1988).

cio all'opera sistematica. Il mistico spagnolo può così inaugurare l'"ascesa" spirituale di Barsotti, e in qualche misura, corrispondere all'esigenza ermeneutica suscitata dal suo stesso vissuto. Il giovane seminarista può specchiarsi in determinati aspetti che riscontra particolarmente nell'opera poetica del mistico carmelitano. Viene lecito chiedersi, in questo senso, se Barsotti non abbia "barsottizzato" la dottrina *sanjuanista* applicando, quanto meno, una lettura selettiva. In merito a quelli che saranno i suoi apporti sulla teologia mistica del Santo, alcune critiche in questo senso non gli sono mancate⁷⁰. D'altra parte, più che mai nell'ambito dell'esperienza spirituale, dobbiamo chiederci se sia possibile un processo di conoscenza che escluda questo circolo ermeneutico. Se la Verità comunicata è quella di un Dio comunione e amore, la relazione dovrà essere fonte non solo dell'amore, ma anche della conoscenza. Al pari e al di sopra di altre figure di mistici, al di là delle dipendenze, Barsotti ha innanzitutto vissuto, con san Giovanni della Croce, un rapporto di viva comunione: «Chi ho amato di più è stato san Giovanni della Croce». Parole, queste, citate all'inizio del presente contributo, che rimangono vere, e potrebbero essere confermate con altre. L'intima visione del Santo, che egli attesta in visita a Cordoba nell'ottobre 1958, parrebbe addirittura siglare questo legame a un livello mistico:

Andavo senza meta per le viuzze di Cordoba antica. Ritornavo verso l'albergo, vuoto, distratto, e vedo improvvisamente una lapide: «Qui visse san Giovanni della Croce – 1586». Era tutto così umile, semplice e povero. L'ho rivisto piccolo frate nelle

⁷⁰J. GALOFARO, «La teologia spirituale di San Giovanni della Croce», cit., 295-307. L'autrice, influenzata anche dalla recensione di G. CONCETTI, «La teologia spirituale», cit., 5, appare infastidita dallo stile letterario di Barsotti che spesso procede per contrasti, e da alcune riserve che Barsotti avanza riguardo la dottrina del Santo. Anche Raspanti nota il faticoso incedere del contributo: A. RASPANTI, «Esperienza spirituale e magistero dei santi: Divo Barsotti», in *Ho theologos* 16/I (1998), 47-73.

viuzze deserte mentre ritornava in convento come qualunque altro frate, nascosto nel suo raccoglimento e nella sua stessa umiltà. La viuzza era deserta, bianca, piena di sole e di silenzio. Io sono rimasto fermo, sorpreso a guardarlo. Non mi ha guardato, non mi ha detto nulla. Passava rasente ai muri, silenzioso, raccolto, col capo appena inclinato⁷¹.

Barsotti ha avuto occasione altrove di mettere in evidenza il tratto silenzioso, fine, “metafisico”, il senso del deserto e della “notte” che caratterizza la personalità del Santo, così diversa da quella fresca e luminosa di Teresa d’Avila⁷². Entrambe le figure afferrano Barsotti sul nascere della sua esperienza mistica e, nella loro complementarietà, potrebbero aver intercettato, rispettivamente, l’uno la polarità verticalizzante centripeta, l’altra quella irradiante centrifuga, che già emergevano nella fisionomia spirituale del giovane seminarista. Certamente, però, la prima polarità, nei mesi successivi all’esperienza mistica “fontale” del 27 dicembre 1933, andò letteralmente deflagrando, assumendo i tratti di una forte purificazione. Il tema del silenzio, del “nulla”, particolarmente incisivi in alcuni tratti dell’opera di Giovanni della Croce, dovettero fungere da fondamentale porta di accesso al mistico spagnolo, per poi arricchirsi, in seguito, come attestano i richiami che abbiamo analizzato, di altre suggestioni. D’altro canto Giovanni della Croce dovette attrarre precocemente il giovane poeta Barsotti anche per il ruolo assegnato alla forma poetica nel tradurre la primigenia intuizione mistica. Ricevendo dal Santo, Barsotti ha conosciuto qualcosa di sé. Anzi, ci sembra che fu proprio in relazione al primo incontro con Giovanni della Croce ed Elisabetta della Trinità che Barsotti poté coscientizzare, assieme al vissuto mistico legato all’Eucaristia, quello di una

⁷¹ S. TOGNETTI, *Divo Barsotti*, cit., 182.

⁷² D. BARSOTTI, *Spiritualità carmelitana e sacramenti. Via di crescita nello Spirito*, Edizioni OCD, Roma 2014, 112, [pr. ed.: Roma 1984].

comunione con i santi per la quale sarebbe divenuto egli stesso, a Dio, il loro canto di lode e di gloria⁷³.

Oltre alla fondamentale declinazione del “*nada*” come pura condizione alla Presenza, il debito di Barsotti alla mistica *sanjuanista* si evidenzia sul versante trinitario: «Se il Figlio non fosse non sarebbe il Padre»⁷⁴. Questo aforisma, che Barsotti dichiarerà essere una locuzione⁷⁵, e accompagnerà tutta l’arcata della sua meditazione diaristica⁷⁶, in stretta connessione al proprio vissuto eucaristico, e che ritroviamo già intuito e assimilato nei versi della poesia *Voce dell’abisso* del 1937, sembrerebbe trovare la sua più originaria assonanza proprio nel tema che percorre anche la *Fiamma viva d’amore* di Giovanni della Croce: per il mistero dell’Incarnazione, l’anima dona a Dio lo stesso Dio in Dio. Non possiamo invece dedurre la stessa dipendenza riguardo il carattere marcatamente eucaristico e liturgico che questa percezione assumerà in Barsotti. Il mistico toscano trae dalla propria personale e singolare esperienza del Mistero la direttiva fondamentale di un approfondimento che la dottrina dei mistici potrà via via suffragare e arricchire, ma non determinare.

L’apporto di Giovanni della Croce entra dunque in maniera rilevante a plasmare questo livello di tematizzazione critica

⁷³ «Com’è bello o Signore! Io il più povero, il più piccolo fra i figli di Dio son debitore di tutti e Maria SS. e tutti Santi guarderanno in me l’opera loro: e io sarò a Dio nel mio nulla il cantico di gloria e di lode di tutti i suoi santi»: D. BARSOTTI, *Diario inedito*, quad. 04, cit. (Foglio 2, R/).

⁷⁴ ID., *La lotta con l’angelo*, cit., 23 (25.10.1941).

⁷⁵ «Mi risuona dentro la parola che udii ed è sempre presente: Se il Figlio non fosse non sarebbe il Padre». D. BARSOTTI, *Ebbi a cuore l’eterno*, Rusconi, Milano 1981, 253-254 (8.6.1965).

⁷⁶ Per uno studio di questo aforisma e della sua implicazione con altri usati da Barsotti: S. ALBERTAZZI, *Sull’orlo di un duplice abisso*, cit., 142-153. Mazzanti non esita a ritenere questo il nucleo portante dell’impianto mistico e teologico di Barsotti: G. MAZZANTI, *Spiritualità della presenza escatologica del Risorto*, in S. TOGNETTI – G. GUARNIERI – L. RUSSO (edd.), *Cerco Dio solo. Omaggio a Divo Barsotti*, Comunità dei figli di Dio, Settignano (Fi) 1994, 188-189.

circa l'orizzonte trinitario del vissuto di Barsotti. Se questo può già ipotizzarsi avvenuto nella seconda metà degli anni Trenta, sono soprattutto le note di *Parola e Silenzio*, a metà degli anni Cinquanta, a dirci come l'influenza di Giovanni della Croce sulla mistica di Barsotti debba essere collocata nel livello dell'elaborazione teologica del vissuto mistico, che appunto avviene massimamente in quegli anni, più che nell'alveo dell'intuizione primigenia o della prima verbalizzazione. Il lungo dialogo con la dottrina di Giovanni della Croce tuttavia non si arresta qui. Esso sarà fecondo anche rispetto agli sviluppi più maturi della mistica barsottiana della "divina presenza" che, negli ultimi decenni, si dilaterà piuttosto in direzione cosmica e universalistica.

Talune riserve riemergeranno sempre in Barsotti nell'approcciare l'insegnamento del Santo. Riguardo a questo, a conclusione del nostro percorso, ci piace riferirci a un corso di Esercizi tenuto a Palermo nel 1973⁷⁷, dove Barsotti esordisce evidenziando nel carattere esclusivamente conoscitivo e contemplativo la parzialità della visione *sanjuanista* della vita spirituale: Dio è Bellezza, nel Verbo incarnato essa si manifesta e l'anima nella visione si trasforma in questa medesima Bellezza. A Barsotti non basterà poi il corso di esercizi per cantare lo stupore e la profondità di questa dottrina. Più che svelare un'intima dissonanza, queste riserve hanno forse sempre tradito l'irrefrenabile e inappagabile tensione interna al mistico toscano ad abbracciare in maniera assoluta il Mistero. E proprio in questa ricerca di "assoluto" ecco dirsi l'inequivocabile figliolanza di Barsotti con san Giovanni della Croce⁷⁸.

⁷⁷ D. BARSOTTI, *Il Natale alla luce di san Giovanni della Croce*, cit., 123-162.

⁷⁸ In un ritiro tenuto a Viareggio nel 1968 che, pur nella brevità, raccoglie l'apporto inedito più completo e sistematico sul Santo e sulle sue opere, egli espliciterà, *in primis*, proprio questo dato della "ricerca assoluta di Dio", offrendolo a tutta la CFD: D. BARSOTTI, *San Giovanni della Croce e la sua presen-*

za nella comunità, Ritiro 19.11.1968 a Viareggio, in Archivio CFD, LV 23, 309-327.